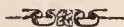
ALLA VENERATA MEMORIA

DEL CANONICO

D. ADRIANO M. TARULLI

QUESTI BREVI CENNI

DELLA SANTA VITA DI LUI

CONSACRA UN AMICO

Mentre i malvagi si adoperano così spesso ad onorare la memoria di coloro, che dopo una vita consumata quasi tutta a danno della Chiesa e della fede, senza neppure il più piccolo segno di cristiano pentimento passano all'eternità; è pur conveniente che i buoni si riconfortino nella memoria di quegli uomini, che poveri e nascosti alla fama menzognera del mondo, si fecero grandi della vera grandezza innanzi a Dio. Il dipartirsi da noi di queste anime belle è dolore acerbissimo, perchè in mezzo a tanta corruzione di costumi si fa sempre più scarso il novero dei seguitatori di verace virtù; ma è ancora stimolo a chi rimane quaggiù a seguir il loro esempio, è fiducia dolcissima che elleno giunte al Paradiso chiamino a Dio per la nostra salvezza a traverso del continuo turbinare delle cose terrene. Questi pensieri ci vennero spontanei alla mente, quando disegnammo dare brevissimi cenni di quell'uomo apostolico che fu il Cañco D. Adriano Maria Tarulli testè volato a ricevere la corona che s' avea con tante fatiche meritata.

Nacque egli in Matelica da pii ed onesti genitori; a quattro anni, perduto il padre, venne iniziato alla pietà, agli studii elementari e alle belle lettere dal fratello Raffaele M. Caňco Tarulli che morto nel 1811 lasciò di se assai chiara memoria. Fin da quei primi anni mostrò un' indole così dolce e pia, un ingegno così pronto allo studio, che vestito l'abito ecclesiastico compì il corso di Filosofia non pure con lode, ma e con vera ammirazione de'suoi precettori il P. Cinotti gesuita e il P. Abb. Bellenghi Camaldolese poi Vescovo. Entrato nella Chiesa cattedrale di Matelica si ebbe un titolo per ascendere agli ordini Sacri, che nel breve giro della Quaresima del 1817 gli vennero amministrati da Mons. Buttaoni allora vescovo di Fabriano e Matelica. Così nella Pasqua di quell'anno celebrò la prima volta l' incruento Sacrificio. È inutile ridire la purità dell'animo, il fervore della divozione che il novello sacerdote portò a quel grand'atto: è cosa più da imaginare che da ritrarre con parole; certo la lunga e santa vita che menò dappoi mostrò chiaramente qual sublime concetto gli si scolpisse nel più profondo del cuore dell'altissimo ufficio a cui era stato chiamato dalla bontà del suo Dio. Esser fatto sacerdote valse per lui attendere con diligenza scrupolosa alla perfezione del suo spirito, e consecrare al bene delle anime altrui i suoi pensieri, i suoi affetti tutte le forze sue. Egli è ben da credere che in quel giorno solenne, quando la prima volta ebbe tra mani il suo adorato Signore, quando bevve al calice del Sangue divino, offerisse tutto se stesso come olocausto nel fa-

ticato ministero che imprendeva. E Iddio gliene porse immantinente bellissima occasione: chè passato appena un anno, il Ven. Gaspare del Bufalo lo volea compagno nell'opera delle Sante Missioni. Rispose lietissimo all'invito il nostro Tarulli, e giovossi mirabilmente dei consigli del Ven. Strambi al quale fu più volte compagno nelle apostoliche fatiche. Quell'anima bella avea trovato il suo posto: ogni fatica che sosteneva in quell'arduo ministero, quanto più ella fosse grave e lunga, lo riempiva di dolcissima consolazione, e lo infiammava, ciascun giorno più, di accesissimo desiderio a dischiudere a'poveri traviati la via a pentimento e a salvezza. Egli innamorò tanto del nuovo arringo, che a correrlo più speditamente, rinunziò al suo canonicato, e volle esser accolto nella nascente Congregazione del Preziosissimo Sangue. Sostenne in varie case di quella Congregazione l'ufficio di Superiore e Direttore sotto la disciplina del Ven. Fondatore, e per sette anni continui durò saldo a fatiche così gravi che i fedeli ne maravigliavano come di cosa nuova e stupenda: basti ricordare pur questo, che gli bastò il zelo veramente instancabile a compiere un corso di ben nove missioni senza interruzione o riposo di sorta! Ma Iddio volle provare l'obbedienza del suo servo: nè mai meglio si porge il destro alle anime veramente cristiane per esercitare quella virtù nobilissima, che quando per comando di legittimo superiore abbandonano le opere dalle quali più elette traevano le spirituali consolazioni, più fedelmente si pensavano servire a Dio e alla sua gloria. Il nostro Tarulli nel momento

che tutto deliziavasi nelle fatiche della sua diletta Congregazione, fu chiamato a servire la Chiesa nella sua diocesi da Mons. Balducci Vescovo succeduto al Buttaoni, e gli venne affidato l'ufficio di Canco Teologo nella Cattedrale di Matelica. Ma quest'atto di perfettissima obbedienza non gli fu già scusa a scemare l'operoso suo zelo a pro delle anime: chè invece partito dalla sua Congregazione e allontanatosi dal fianco del Ven. Fondatore ne portò tuttavia sempre lo spirito e l'amore sugellato nel cuore: spirito e amore che divampò ognora più ardente a mano a mano che egli avanzava negli anni e insieme nella via della cristiana perfezione. Giovandosi delle vacanze corali si affrettava a congiungersi con gli abbandonati fratelli, dai quali era invitato a qualche missione: anzi nella stessa patria sua colla potenza del suo esempio e della sua parola seppe così bene stimolare e crescere giovani sacerdoti al santo ministero, che formato come un sodalizio di Missionari Matelicesi, egli capo e guida di quei novelli operatori nella vigna di Cristo, portò le misericordie divine in molte città, tra le quali vanno ricordate Perugia, Recanati, Città di Castello, Siena. O chi potrebbe ridire la gioia del buon Canonico veggendosi intorno così larghi i frutti del lavoro suo e dei suoi diletti compagni! O come benediceva al Signore che l'avea chiamato a sì bella vita lontano dalle pazzie del mondo! E del mondo e de'suoi agi e de'suoi piaceri non volle saper mai nulla. Quando oppresso dalle continue fatiche avea bisogno cercar sollievo e ristoro alle forze abattute, egli correva alla cara solitudine

della campagna; nel silenzio, nella beatissima tranquillità del suo cuore, alla vista più chiara e più distesa delle meraviglie del creato, levava spedito il pensiero al suo Dio, si riconfortava in dolcissime meditazioni, e trovava lena a nuove imprese.

Nè si creda che il zelo del Tarulli fosse scompagnato da profonda dottrina: chè a mostrare quanto ella fosse grande e piena valgono gli ufficii a'quali sovente fu chamato da' suoi Vescovi. Da pochi giorni sacerdote, fu eletto esaminatore Prosinodale e Confessore, ne'quali ufficii durò sempre finchè gli bastò la vita: ottenuta la laurea in S. Teologia fu noverato nel Collegio Teologico della Università di Camerino, e come Teologo porse costantemente l'opera sua ai Vescovi Balducci, Faldi e all'attuale Valenziani, i quali tutti aveano di lui altissima stima congiunta ad affetto tenerissimo. Oltre a ciò ebbe spesso a sostenere l'ufficio di oratore quadragesimale: specie questa di predicazione, nella quale il popolo aspetta sempre dall' Oratore un saggio chiaro e solenne di estesa dottrina e di forte eloquenza, specialmente quando ella si compia in mezzo a città culte e gentili. Ora il Tarulli predicò la quaresima non pure con plauso, ma con vera ammirazione degli ascoltatori in Genova, Venezia, Padova, Mantova, Firenze, Pisa, Siena e specialmente in Bologna, ove dopo aver annunziata la divina parola per tre anni, era vivamente desiderato per la quarta volta. Nè solo al popolo, ma anche al clero di varie città egli diè corsi di spirituali esercizi, e fu assai spesso adoperato dai Vescovi nel

delicatissimo incarico di straordinario Direttore nei Monasteri di Sacre Vergini.

Questa vita così cara al Signore dovea esser anche provata nell'afflizione e nel dolore: unica via per la quale le anime grandi si fanno somiglianti al divino esemplare che è il Crocefisso, ed in questa somiglianza posseggono la fiducia più ferma della loro predestinazione al cielo.

Il nostro Canonico sin dal 1859 dopo aver predicate per 10 giorni le glorie dell'Immacolata Concezione nella Basilica di s. Petronio in Bologna, tornato in patria fu preso da fieri assalti di podagra, che poscia lo tormentarono tutta la vita. La somma sensibilità, e la stessa fervidezza di fantasia nel Tarulli crebbero a mille tanti il dolore che egli portava del suo male, tanto che talora era una pietà il vederlo così acerbamente martoriato. Eppure tanta acutezza di patimenti non solo non gli strapparono mai dal labbro il lamento impaziente e ribelle, ma nè valse mai a ritardarlo dall'ufficio che s'avea scelto di bandire la divina parola; ed era cosa meravigliosa a vedere come passato talora dal letto al pulpito, dimenticava d'improvviso i suoi dolori, animava la voce, il gesto, tutta la persona come di uomo sano e robusto. Persino negli ultimi anni, ne'quali per la grave età si faceva anco più duro il tormento dell'indomata malattia, si recò al duomo di Fabriano per la predicazione quadragesimale, e nella sua patria nell'anno 1869 esercitò anche una volta, e fu l'ultima, quell'ufficio a lui così diletto: omai il solo spirito saldo sempre e riboccante di su-

blime carità, reggeva e sostentava il corpo già stanco e infralito. E poco dopo lo spirito ancora fu trafitto di acutissimo dolore per la tempesta che vide adunarsi e rovesciarsi sopra la Chiesa e il suo Pontefice di cui fu caldissimo ammiratore: quante volte pianse il santo vecchio sopra tante scelleratezze, e sopra tanta rovina di anime! Ma l'ultima prova alla quale lo pose il Signore fu il rapirgli dal fianco per immatura morte due sacerdoti che egli s'avea avuti compagni nelle missioni e amava più che suoi fratelli: l'Angelici e il Boldrini. Piegò egli riverente la fronte innanzi ai consigli di Dio, ma non potè fare che non cadesse in profonda tristezza, dalla quale lagrimando levava i suoi gemiti e le sue preghiere al Signore.

Tante afflizioni succedutesi rapidamente le une alle altre accrebbero il suo malore per modo, che avvenne un lento versamento di umori al petto. E allora fu l'ultimo e più fiero cimento nel quale la bell'anima del nostro Tarulli dovea salire a compiuta virtù, e poscia volarsene al cielo. Era il Natale del 1872, ed egli postosi in letto, non potè più rilevarsene sino alla morte. Corsero quasi 5 mesi ne' quali non gli venne concessa un'ora sola di requie: costretto, per la difficoltà del respiro a starsi sempre seduto sul suo letticciuolo, non ne potè mai discendere, nè notte nè dì; chè le sue forze ridotte omai allo stremo non lo reggevano più un istante: una nausea invincibile ad ogni sorta di cibo toglieva modo a nutrirlo, per guisa che in poco tempo si vede consunto d'ogni lena quel sano e robusto temperamento che era bastato a tante

fatiche. Sarebbe inutile qualunque discorso a mostrare il patire e il santo rassegnarsi di quel forte in quest'ultimo della sua vita. Il 19 di Maggio di quest'anno all'una antim: si avverò un nuovo versamento di umori al petto, al quale seguì un cupo sopore che gli tolse l'uso delle facoltà mentali; alle ore 8 si riscosse; Iddio lo volle confortato in quegli ultimi istanti delle grazie de'suoi sacramenti. Purificatosi anche una volta colla S. Confessione ricevette l'Olio Santo; e guadagnata anche più libera la luce dell'intelligenza chiese ed ottenne il SS. Viatico che gli venne recato dal Cañco Preposto seguito da tutto il Capitolo e da altri pii sacerdoti. Da quel momento il sant'uomo con parole, rotte dal continuo affanno, incominciò un divoto salmeggio che non lasciò mai sino agli ultimi aneliti: era un'anima innamorata che sospirava al suo Dio. Il dì seguente circa le 6 ore pom. il Pro Vic. Gen. gli recava la notizia della apostolica benedizione mandata dal S. Pontefice; di che si consolò grandemente: alle ore 8 e un quarto pom. si addormentò nel Signore. Il clero e il popolo gareggiarono a rendere suffragi e onori all'anima del santo sacerdote che era stato a tutti esempio e maestro di santità: non contenti di avergli fatto corona in Chiesa vollero accompagnarne la salma al luogo del suo riposo sulla cima del colle di S. Venanzio lungi un chil. e mezzo dalla città in una Chiesa da lui eretta ad onore di S. Francesco Saverio e di S. Filomena.

E a noi non resta ora che ricordare le virtù di quest'uomo apostolico, provarci a imitarle e confor-

tarci colla dolce speranza che Egli già beato nel Paradiso preghi benedizione e grazia sopra de'suoi figli che ha lasciati nel pianto.